

EDITORIALE - EDITORIAL

Problemi di merito

PIETRO LUCISANO

Sapienza University of Rome | pietro.lucisano@uniroma1.it

È ragionevole chiedere alla scuola di valutare e valorizzare il merito degli studenti, tuttavia, è altrettanto ragionevole dedicare attenzione a valutare nel merito le condizioni del contesto cercando di individuare quali siano gli interventi necessari perché il merito degli studenti possa essere valorizzato e valutato.

Questo esercizio è particolarmente delicato, poiché alcuni dei problemi che emergono sono così radicati nella nostra esperienza della scuola che rischiano di essere considerati “naturali” e non vissuti come problemi affrontabili o superabili.

Ferma la comune convinzione di tutte le parti politiche sulla rilevanza della scuola e ferme le rilevanti dichiarazioni espresse nella nostra Costituzione sul suo ruolo a fondamento della democrazia del nostro Paese rimangono una quantità di problemi aperti sui quali merita riflettere.

Provo ad elencarne alcuni senza la pretesa che l'ordine che propongo sia necessariamente un ordine di rilevanza.

Partirei dalla situazione dell'edilizia scolastica da sempre problema del nostro Paese come testimoniano le numerose inchieste di inizio secolo e le risultanze di verifiche recenti. Gli edifici in cui sono ospitate le scuole sono spesso in condizioni di degrado edilizio, spesso mancanti di spazi adeguati per le attività laboratoriali, palestre, bagni in condizioni di servire la popolazione ospitata. Almeno la metà delle nostre scuole non risponde alle normative sulla sicurezza. In molti casi poi lo stato di manutenzione e pulizia è desolante. Il calo demografico avrebbe potuto essere un elemento di facilitazione della messa a norma delle scuole, ma né il calo demografico, né i diversi ridimensionamenti più o meno forzati hanno inciso in modo apprezzabile su questa situazione. La maggior parte delle scuole è poi stata costruita per ospitare solo didattica frontale e dunque non si presta a una didattica basata sulle esperienze e sulle competenze. Dal punto di vista strutturale il problema risale al fatto che, pur trattandosi di una Istituzione dello Stato che dunque dovrebbe fornire una qualità di servizi uguale in tutto il Paese, l'edilizia scolastica rimane affidata agli Enti Locali con un evidente effetto di maggiore degrado degli edifici affidati agli Enti Locali delle zone con maggiore difficoltà o semplicemente maggiore povertà. Del resto, i finanziamenti pubblici sono vincolati ad una capacità di progettazione e di operatività che non sempre è disponibile nelle zone meno ricche del Paese. Un problema analogo si riscontra nella situazione dei tribunali, la legge è uguale per tutti, ma gli spazi per il suo esercizio non ci sono, fino al ridicolo di giudici che hanno turni per l'uso degli uffici o che portano il lavoro a casa.

L'edificio scolastico è il primo impatto del cittadino con l'istituzione, la qualità di questo impatto non è indifferente, dall'edificio si desume il rispetto per il giovane cittadino. Chi non si sente rispettato rischia di sviluppare ostilità. In una recente indagine che ho svolto su un campione di giudizio di studenti in uscita dalle scuole secondarie superiori questo tema è stato sollevato da moltissimi studenti. La soluzione non può essere affidata solo a piani di lungo termine. Perché i nostri figli e i nostri nipoti vanno a scuola oggi. Il fatto che poi sia possibile per chi è in grado di pagare rette costose accedere a servizi di maggiore qualità rischia di far pensare che ci siano bambini alfa e bambini beta come nel Mondo Nuovo di Huxley.

Il secondo problema riguarda un tempo scuola e un investimento di risorse uguale per tutti. Il tempo scuola, a causa della poco equilibrata diffusione del tempo pieno, non risulta omogeneo con rilevanti differenze tra Centro Nord e Mezzogiorno. Se è vero che gli studenti del Mezzogiorno presentano nelle in-

dagini internazionali e nelle prove INVALSI punteggi più bassi dei loro coetanei del Centro Nord è anche vero che la spesa dello Stato su di loro è decisamente inferiore e la stessa spesa degli Enti Locali, che rimane una fetta rilevante della spesa scolastica complessiva, è condizionata dalle loro risorse. In una ricerca degli anni '90 in cui, su mandato di Confindustria, avevo analizzato le spese dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali per la scuola emergeva che gli Enti Locali del Mezzogiorno destinavano alla scuola più o meno la stessa percentuale del loro bilancio degli Enti locali del Centro Nord, ma i bilanci degli Enti Locali del Mezzogiorno risultavano la metà di quelli degli Enti Locali del Centro Nord, con il risultato che nel concreto alle scuole del Mezzogiorno giungevano la metà delle risorse.

Il terzo problema che affonda nella storia del nostro Paese è quello della qualità del corpo docente. Anche la recente indagine della SIRD sull'esperienza COVID ci ha permesso di constatare che nella scuola la quantità di personale precario rimane decisamente elevata. Tutti i governi dei quali ho avuto modo di verificare l'operato si erano impegnati ad affrontare questo problema e nessuno è riuscito a mantenere l'impegno di assicurare regolarità nei concorsi per il reclutamento dei nuovi docenti. Così ogni inizio di anno scolastico avviene senza stabilità e completezza degli organici e con un balletto di supplenti che si alternano, orari ridotti, classi accorpate, il tutto scaricato come responsabilità sui Dirigenti scolastici che tuttavia hanno margini di azione ristretti e poche possibilità di essere efficaci. Del resto, anche i Dirigenti spesso hanno doppi o tripli incarichi. Dunque, un primo problema è che nella scuola gli insegnanti ci siano, un secondo che abbiano una discreta continuità di servizio, il terzo è che siano preparati ad insegnare.

Anche questa questione ha radici lontane. Giovanni Gentile, della cui riforma ricorre il centenario, era convinto che la sola cosa necessaria per insegnare fosse una profonda conoscenza dei contenuti disciplinari da trasmettere. La padronanza dei contenuti è chiaramente condizione necessaria per insegnare e tuttavia certamente non sufficiente; è necessario infatti, come ricordava Visalberghi, anche avere un'idea delle caratteristiche psicologiche degli allievi e delle metodologie più adatte a far loro apprezzare e comprendere i contenuti disciplinari. Ancora oggi gli insegnanti entrano in classe senza una preparazione adeguata al loro ruolo educativo, e il loro compito è reso ancora più complesso dalla trasformazione del sistema universitario che vede le lauree magistrali sempre più caratterizzate da un taglio specialistico che pone i laureati nella condizione di dover recuperare una quota di conoscenze disciplinari indispensabili per l'insegnamento, ma non presenti nei loro percorsi formativi. L'idea di far fronte al problema della preparazione degli insegnanti con percorsi frammentari e di breve durata, senza idonei spazi di attività e di esperienza in presenza, anche condotta al meglio, non risponde all'esigenza di formare professionisti adeguati al difficile compito che viene loro richiesto. Inoltre, c'è da considerare il problema della necessità di affermare il ruolo degli insegnanti nel contesto sociale, che è difficile separare da una condizione salariale mortificante a fronte di un impegno lavorativo e di responsabilità che continuano a crescere.

Rimane ancora il problema della struttura curricolare del nostro sistema scolastico. Di fatto dopo la riforma della scuola media unica degli anni Sessanta, si sono realizzati molti interventi legislativi sul sistema scolastico, ma anche se molti di questi si sono attribuiti il nome di riforma nessuno è riuscito a dare all'impianto un assetto organico. Basti pensare al biennio che dovrebbe completare la fase dell'obbligo scolastico e che invece rimane organizzato solo come preparatorio al triennio scolastico successivo.

Infine, tra i problemi di merito c'è quello che riguarda la ricerca e le strutture di supporto necessarie per realizzare gli obiettivi previsti. È necessario rilanciare la ricerca educativa, pedagogica, psicologica, sociologica, antropologica, medica, e la ricerca didattica nelle diverse discipline. Senza una crescita adeguata della ricerca in questi settori rischiamo di rimanere indietro in un momento di grande evoluzione. Il potenziamento della ricerca deve essere strutturale e non legato ad interventi estemporanei.

È di questioni di merito che si deve discutere e non di esortazioni. La scuola non ha bisogno di esortazioni, procede nonostante tutto, spesso per la generosità e l'impegno missionario di molti dirigenti e insegnanti, e se ne dovessimo dare una valutazione nelle condizioni date realizza risultati decisamente al di sopra di quanto si potrebbe prevedere.

E sul merito siamo chiamati a fare ricerca e valutazione, le esortazioni verranno esaminate solo alla luce dei mezzi impiegati e dei risultati raggiunti.

È facile parlare di merito, ma il merito non è una categoria pedagogica.

Avevo pensato di chiudere l'editoriale dando una mia lettura del merito di alcune questioni, poi mi sono reso conto che parlare di merito è facile, si assume il ruolo di coscienza giudicante e si procede condannando tutti e tutto. Ma fermarsi al merito non aiuta, per questo ritengo che il merito non appartenga

alla cultura pedagogica. Come non le appartengono le graduatorie, i giudizi. Perché descritti e analizzati i problemi di merito rimane aperta la questione del che fare, che chiede un cambio di prospettiva. Per un educatore la prospettiva rimane quella di aiutare a crescere, di accompagnare la crescita, di produrre un cambiamento profondo e accettato. Nessun governo e nessuna riforma riusciranno a risolvere in tempi ragionevolmente brevi i problemi che ho elencato e le cui ragioni sono solo in parte ascrivibili al solo sistema formativo.

Le ragioni sono più profonde, legate al sistema economico, all'egoismo radicato nelle ideologie economiche che producono povertà, non solo povertà educativa. La strada da percorrere è dunque non quella del giudizio ma quella della comprensione profonda dei limiti, e della scelta di una alternativa fatta di rispetto, di comprensione, di collaborazione e non di competizione. Di comprensione anche per i limiti del sistema politico e dei decisori politici, che, come i nostri adolescenti, pensano di poter cambiare il mondo con un po' di propaganda e al dunque sono lì che non sanno che pesci prendere. Certo bisogna pretendere la stessa comprensione per i nostri ragazzi, per i nostri insegnanti, per i nostri colleghi talvolta così preoccupati di recintare un loro spazio personale da non comprendere il senso di una ricerca aperta. Allora la prima categoria che merita di essere assunta è il rispetto. Il rispetto per i bambini e per gli adulti, per le situazioni, che muove dall'accettazione dei loro limiti e dalla valorizzazione dei loro punti di forza. Al secondo posto metterei l'impegno e la disponibilità a collaborare, al terzo la onestà intellettuale che non cerca di compiacere ma che si propone con fermezza e che rende un educatore credibile.

Quello che occorre per risolvere i problemi che abbiamo di fronte è un grande sforzo collettivo che deve portare insegnanti, famiglie, e decisori politici ed economici a lavorare insieme per provare a costruire una scuola diversa per un mondo diverso. L'approccio della coscienza giudicante non aiuta, il merito produce uno stallo, Hegel nella Fenomenologia dello spirito risolve questo problema ricorrendo al riconoscimento reciproco dei peccati e al perdono. È solo in questa prospettiva che si può realizzare la praxis educativa, una prassi inclusiva, valorizzante e capace di proporre percorsi realizzabili. È una strada difficile ma per ora se analizziamo il merito di chi ha basato sul merito la soluzione dei problemi di merito questo cambiamento di rotta è necessario. È necessario capire che la strada della pace nasce dall'attenzione ai bambini, che potranno realizzare, se ben accompagnati, quella società sostenibile che al momento non siamo riusciti a concretizzare ma solo a immaginare.